

delle autorità fu completamente rivolta alla tutela della libertà del lavoro, al rispetto della proprietà, e alla garanzia del direttore delle Ferriere, contro cui erano state più che mai rivolte le ire della massa operaia.

L'onorevole Graziadei sa come si svolsero i fatti. Gli operai volevano che si licenziasse un capo squadra per ragioni che non è il caso di discutere; ma la direzione dei lavori non volle consentire a questo desiderio. Poi un bel giorno quel capo squadra fu sonoramente percosso, e gli operai pretendevano che non fosse licenziato l'operaio che era stato chiarito come autore delle violenze.

La Direzione non volle acconsentire a questo, e lo sciopero fu proclamato, e perdura da oltre sei o sette mesi. Come si vede, si tratta di uno sciopero che non ha in questo momento alcuna base economica, ma è di carattere tutto speciale.

L'autorità politica è pronta a tutelare la libertà di lavoro, al pari della libertà di sciopero. Questo si è fatto; non si può pretendere da noi quello che nessuno potrebbe naturalmente pretendere e nemmeno l'onorevole interrogante.

Non so se l'onorevole Graziadei sappia che, siccome la sede della Società è parte a Roma parte a Genova, noi abbiamo telegrafato e al prefetto di Roma e al prefetto di Genova perchè interpongano i loro buoni uffici per appianare il conflitto sorto fra la Società e gli operai per facilitare la ripresa del lavoro. Più di questo il Governo non poteva e non può fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAZIADEI. Ero così sicuro che l'onorevole Falcioni avrebbe risposto in modo non soddisfacente, che volevo dirglielo prima.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi avrebbe reso un gran servizio, risparmiandomi così di parlare.

GRAZIADEI. Scherzi a parte, perchè non si può scherzare su certe materie, quel che dice l'onorevole sottosegretario di Stato non risponde esattamente alla verità.

È vero che all'inizio, cioè tra il luglio e i primi giorni di agosto dell'anno passato, sorsero screzi tra gli operai di Torre Annunziata locali e un capo tecnico venuto dal di fuori. È vero anche che questi screzi portarono ad una questione personale dolorosa tra l'operaio stesso e alcuni dei suoi subalterni di Torre Annunziata; ma l'esattezza delle parole dell'onorevole Falcioni si ferma tutt'al più qui.

Infatti non è conforme alla verità che gli operai avessero detto: noi rientriamo al lavoro quando ci sia garantito dal direttore della fabbrica che non saranno puniti coloro che risultassero colpevoli dell'incidente. Sarebbe stata una pretesa puerile.

Il fatto è che il direttore disse agli operai che li avrebbe ripresi al lavoro, licenziando però Tizio perchè egli era il colpevole: invece gli operai sostenevano che Tizio non era il responsabile, e basavano questa convinzione sul fatto che il procedimento aperto a carico di costui si era chiuso con dichiarazione favorevole, e vedevano quindi nella decisione di punire, egualmente, una misura contraria ai criteri di equità e di giustizia.

Ora quando uno sciopero sorge non per questioni di salario e di orario che hanno pure un grande valore, ma per una questione morale così nobile come quella di voler difendere la comprovata innocenza di un compagno di lavoro, allora lo sciopero acquista nel suo movente qualche cosa che non può a meno d'impressionare e di dimostrare una notevole nobiltà di sentimento collettivo.

Questo sciopero, onorevole Falcioni, dura da otto mesi e più; e chi è stato sul posto ha visto quanto eroismo ci vuole per sostenere una lotta in tali condizioni.

Ora io non critico in modo assoluto l'opera dell'autorità politica. So, anzi, che il prefetto di Napoli, parliamo ora del prefetto, ha chiamato a sè una Commissione di operai. E sapete che proposte ha fatto il prefetto di Napoli? Due proposte: sentitele. Ha detto: accettereste voi, quali rappresentanti degli operai, che tutta la massa venisse riassunta al lavoro, prendendo impegno per due o tre anni di non domandare miglioramenti? Oppure, accettereste voi che non la totalità fosse riammessa, ma tutti, meno dieci o venti che non piacciono al direttore, e sui quali dovrebbe poi decidere un'apposita Commissione formata di un vostro rappresentante, di un rappresentante dello stabilimento e di un presidente neutrale?

Gli operai avevano accettato o l'una o l'altra delle proposte. Veda quanto poco sono ferocemente rivoluzionari.

Orbene il direttore dello stabilimento delle Acciaierie del Vesuvio, ingegnere Mari, ha rifiutato di presentarsi al prefetto. Ha anzi trattato il prefetto in modo, da fargli dire: dopo quello che mi ha fatto sapere l'ingegnere delle ferriere, io non potrei più,